

LA DOMENICA
NELLE PARROCCHIE

Il padre camilliano di Torino

“Il Papa non sia più eletto dai cardinali”

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

C'è chi ne ha sottolineato la coerenza e chi, come padre Bruno Castricini, parrocchia di San Pellegrino, ha esortato a non parlare di «dimissioni perché il Papa non è un amministratore delegato: ha rimesso il mandato al Signore». Nella domenica dopo l'annuncio, la rinuncia di Benedetto XVI ha sollecitato la riflessione dei celebranti. «Ratzinger ha fatto una scelta innovativa che aiuterà la Chiesa a rinnovarsi», ha detto padre Antonio Menegon, camilliano, nella chiesa di San Giuseppe. E ha parlato di «demitizzazione delle gerarchie ecclesiastiche», auspicando «che non il prossimo Papa, ma quello che gli succederà, non venga più eletto dai Cardinali - istituzione priva di fondamento teologico - ma dai presidenti delle Conferenze Epi-

scopali, che conoscono la realtà delle Chiese locali». Il vescovo ausiliare, monsignor Guido Fiandino, commentando il Vangelo «delle tentazioni», ha detto che «il Papa non ha mai mirato all'applauso. Ha pronunciato verità scomode e ha avuto il coraggio di scelte coerenti con un ideale di vita non basato sul potere». Don Mario Foradini di San Secondo ha auspicato che «il prossimo Papa stia meno a Roma e più nel mondo. Tre mesi in Vaticano, tre a New York, tre in India e magari tre in Cina, in futuro». A San Luca, Mirafiori, don Matteo Migliore, pensando alla sua età e a quella di tanti fedeli di fronte, ha detto: «Comprendiamo i motivi per cui il Papa è stanco. Letà, prima di tutto. Ma anche i problemi grandi che lo hanno fatto soffrire e che non ha potuto risolvere pur avendone la volontà».

PROPOSTA DELL'ASAI

Una sangria per sostenere doposcuola e attività sociali

MARIA TERESA MARTINENGO

Giovedì alle 18,30, in quello straordinario porto di mare che è l'Asai di via Sant'Anselmo 27/e, a San Salvario, si terrà «Una sangria per Asai», un aperitivo di finanziamento: chi pensa di partecipare per dare un contributo e sostenere le attività - l'«oratorio laico», il doposcuola che supporta in città centinaia di ragazzi di seconda generazione, l'aiuto alle famiglie - può annunciarsi scrivendo a sostenitori@asai.it. Intanto, ieri, Asai ha tenuto il suo convegno annuale, intitolato «Riprendiamoci il sogno». «Abbiamo scelto quel titolo - spiega il presidente Sergio Durando - in relazione alla situazione che stiamo vivendo nel sociale che i sogni sembra spegnerli uno dopo l'altro, per capire come rispondere ai bisogni». Le risorse vengono tagliate, ma le necessità crescono e diventano più complesse. «Abbiamo riflettuto sul fatto che se il «pubblico» è più debole, gruppi e associazioni devono lavorare insieme, coinvolgendo il più possibile la comunità. Poi, il volontariato deve diventare creativo, non limitarsi ad eseguire idee che altri pensano, deve comunicare le buone prassi. Ancora: deve partecipare politicamente e farsi vero portavoce delle istanze di chi fa fatica e di voce non ne ha».

Il Divo Grillo in piazza Castello "Beppe, solo tu puoi salvarci"

In trentamila sotto il palco: non ne possiamo più

SARA STIFFOLI

È QUELLO che chiede Franco Cesco, arrivato fino sotto il palco con la carrozzina per raccontare a Grillo le pene delle barriere architettoniche in via Orvietto, dove abita. Grillo gli accarezza il viso, promette di girare un video insieme. Inutile tentare di etichettare quelli che sono venuti in piazza in questo sabato pomeriggio, che applaudono e si accalorano: «Beppe, salvaci tu». Sono giovani della scuola superiore, universitari, commessi, commercianti, pensionati, parite Iva, insignnanti. «Per dieci anni non ho votato - racconta un pensionato che è riuscito a conquistare le primarie - Poi ho votato Prodi. Adesso non ne posso più, solo tante inutili promesse». Poco più in là, in attesa del Salvatore, c'è un dibattito in corso: «Io credo in tutti i diritti, ma davvero non penso che due uomini possano avere un figlio. Non mi sembrano naturale», dice un commerciante al suo vicino occasio-

Bono: "Puntiamo al premio di maggioranza I segnali sono molto positivi"

nale, che concorda e poi gli spiega perché ha deciso di votare per il Movimento 5 stelle: «Mi aspetto che qualcosa cambi». C'è la famiglia con il bimbo di cinque anni e c'è pure il piccolo scomparso con tanto di annuncio dal palco. Per fortuna nessun dramma e Grillo può tirare un sospiro di sollievo. Il pubblico è tutto con lui: quando critica i giornali perché lo fotografano solo quando fa le facce e titolano «Daresti il Paese a uno così?», è il pensionato a correre in sua difesa: «Berlusconi invece lo fotografano sempre bello a posto», ur-

la Repubblica

DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013

TORINO

la verso il palco. Quando arriva la battuta sul mondo dell'informazione, è la commessa ad ironizzare: «Lei lavora per un giornale? Scriva». Quando arriva l'attacco a Napolitano su Mps («Un capo di Stato avrebbe dovuto battere i pugni sul tavolo e dire "Fuori i no-mi"»), la Torino di piazza Castello fischia dividendo la critica. Persino la ragazza che traduce tutto il discorso nella lingua dei segni ha la stessa gestualità e la stessa enfasi di Grillo. Militante anche lei? Ospite fisso sul palco il leader del Movimento No Tav Alberto Pe-

RE

SUL SITO

Su <http://torino.repubblica.it> le gallerie fotografiche del comizio di Grillo

ino, che ha scelto la piazza torinese e non la riunione in Val Susa. Poiché le bandiere in piazza contro il super-treno: «Chi sceglie questo movimento lavora per il bene comune», è il suo messaggio alla folla. Probabile una prossima discesa in campo con il Movimento 5 stelle? «Niente affatto, non ne ho alcuna intenzione», è la sua risposta secca. Lo streaming non funziona, troppi cellulari accesi. In compenso in piazza Castello c'è la Bbc. E arriva anche lo sfottò per l'lgCom: «Chissà se faranno vedere questa piazza. Ne dubito». Grillo ricorda il

Uno striscione da Palazzo Madama: "Il confronto è il pilastro della democrazia"

quelli lombardi o romani», il concorso bocciato dal Tar per i dirigenti del Comune. «Il presidente Cota sta scappando», dice Bono dal palco. La folla risponde: «In galera». Al termine la presentazione di tutti i candidati locali. Ed è Alberto Airola, di professione cinéoperatore, ad arringare la folla prendendo di punta il mondo culturale piemontese: «La cultura non sono le feste della Christiflin e neppure i sorrisoni di Leo. Vogliamo i cittadini nei consigli di amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tempo del Vaffa Day, ricorda le piazze genovesi di Torino. Però c'è una differenza, è il suo esordio davanti alla folla: «Gli occhi nel frattempo si sono riaccesi, allora stavamo investendo su un sogno e adesso è condiviso da un milione di persone». E il sogno va pure oltre, parte dalla piazza dei ventimila e arriva a ipotizzare che il Movimento 5 Stelle diventi la prima forza del Paese. Grillo lo dice ed è il consigliere regionale Davide Bono a spiegare sotto il palco: «Noi puntiamo al premio di maggioranza Perché no? Il venti per cento? D più? Vedremo, i segnali sono molto positivi». Tutti ignorano lo striscione calato da Palazzo Madama, un messaggio per il Divo: «Il confronto è il pilastro della democrazia. Perché lo eviti?».

Prima del comizio del leader i due consiglieri di Palazzo Civico e di Palazzo Lascaris Chiara Appennino e Davide Bono parlano delle magagne della politica locale: il gratciolo da costruire mentre «si vende il bel Palazzo qui di fronte», le spese pazze dei consiglieri regionali che «non sono diversi da

Lunghe code e spintoni pur di vedere il Cavaliere

E il popolo di Berlusconi sfida anche Grillo: "A noi ci fa un baffo"

Reportage

BEPPE MINELLO

Altro che «meno male che Silvio c'è». Meno male che c'era Daniele Balena. Lui è l'eroe del Lingotto. Lui ha arginato la folla debordante di massaie in libera uscita, pensionati che si pregustavano una domenica esagerata, signore impellicciate, maschietti con Hogan d'ordinanza, rampanti di entrambi i sessi, tutti indistintamente furibondi per lo show negato.

Foto di gruppo

«Entrate, mettetevi lì, ché l'Auditorium è esaurito: li chiamano corridoi, ma sono saloni giganti! Ci sono anche le poltroncine...» diceva convinto il buon Balena, neanche trent'anni, l'eloquio ispirato da far invidia a quello del principale che lo seguirà di lì a poco sul palco. Un'opera di contenimento e rabbonimento coadiuvata da Michele Coppola e Enzo Ghigo, gli unici due politici schiodatisi dalle poltroncine di prima fila, dove lo stato maggiore azzurro attendeva Lui, per accorrere a sedare i fans imbufaliti. Niente di straordinario: qualche foto di gruppo («Però, quel Coppola, che ne pensi?») si confidavano due gruppi e una pacca sulla spalla da un senatore, sia pur uscente, della Repubblica: «Di qui, di qui, non ammassatevi». Efficace.

«Volevo una piazza»

Un successore, dunque, ieri in via Nizza. Berlusconi, che le cose le annusa, le sente al fiuto, appena agguanta il microfono fa quello che gli riesce meglio, sintonizza le antenne sul pubblico e

dice quello che il pubblico vuole sentirsi dire: «Venendo qui sapete cosa ho fatto? Ho sgridato gli organizzatori e li ho fatti scendere per punizione: seguitemi in taxi! Perché? Perché dovevamo trovarci in una piazza anche noi. Perché a noi Grillo ci fa un baffo!». Mica vero. No, non la storia del baffo (anche se...), ma la sgridata e la cacciata dei maggiorenti del Pdl dall'auto presidenziale.

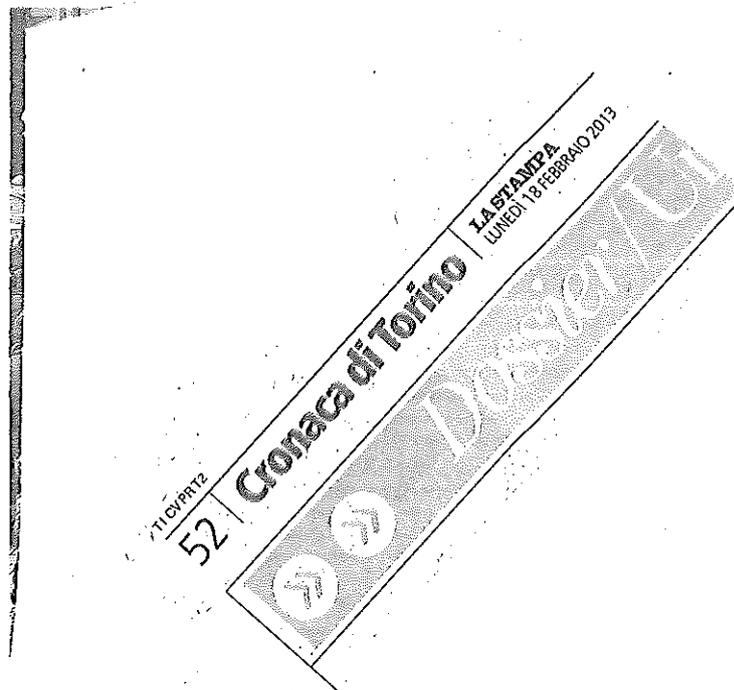
La cugina di La Russa

Certo è che un viaggio tra i duri e puri del berlusconismo, quelli che alle 7,10 erano già in coda sul piazzale gelido del Lingotto per impossessarsi, costi quel che costi, di uno dei 1700 posti dell'Auditorium, vale più di tanti trattati sociologici e articoli di giornale. Lì, fra la signora Sabatina La Russa («Sì, proprio lui, è mio cugino»), 55 anni da Villarbasse e Elena Operti, 34, da Poirino; tra Luigi Allasia, 44 anni, imprenditore di Cavour, e Roberto Oddone, pensionato Fiat, si può comprendere l'incomprensibile: come può una donna sopportare l'insopportabile libertino di Arcore? Come si può credere alle panzane del giaguaro da smacchiare?

«Tutti le sparano grosse»

Semplice. Sanno perfettamente che il vulcanico one man show che si sta esibendo sul palco sta, forse (occhio al forse), rifilando loro una sda. Ma il Cavaliere dice quello che vogliono sentirsi dire, lo sentono vicino, sembra quasi non possano non dargli fiducia. Sentite Agostino Reale, 54 anni, direttore d'albergo. All'alba fa il dissa-

cratore: «Il motto di Berlusconi dovrebbe essere "Più pilu per tutti". Berlusconi è meno credibile di Monti. Berlusconi viene e dice di voler fare quello che non ha fatto in dieci anni: ma come fa? Oddio, tutti le sparano grosse, ma Grillo almeno dice dove sta lo sporco». All'uscita, dopo due ore mezza di «trattamento», è un altro uomo: «Non lo scriva, ma ha detto più cose di sinistra lui...». Boh. «Non me ne frega niente di quello che ha



detto Berlusconi a quella signora là sul palco, "Ma viene?, Quante volte viene?". Siamo immersi in un finto perbenismo che anche la battuta più sciocca è ingigantita e sembra un'altra cosa - dice Elena Operti, disoccupata -. Quello che credo è che lui stia dalla parte dell'impresa e questo vuol dire stare dalla parte dei lavoratori. Se sta bene l'imprenditore, stanno bene anche i suoi lavoratori. Soprattutto se lavorano bene». Chiaro? Sabina Lagrasta, 62 anni, pensionata da 1, tentenna: «Non so, non ho sentito». Teme il tranello

del giornalista che per definizione è «comunista». Poi fa capire che ha sentito e che sa: «Non sono quelle le cose che feriscono».

«Lì l'ha tolta o no?»

Monica Molina, 48 anni, e Federica Fulco, 34, la prima, in passato, consigliera di Circonscrizione leghista fulminata sulla via di Arcore, la seconda candidata per La Destra, hanno un approccio, diciamo, ufficiale, al problema. «Interessa quel-

lo che fa, non il privato di Berlusconi»; «Quella signora non ha perso nessuna dignità. Lui è fatto così e ci sono cose più gravi. Non mi interessa cosa fa a casa sua, le sue stupidaggini: mi interessa cosa farà al governo». «Lì l'aveva tolta o no? Vuole che non faccia qualcosa per l'Imù?». Impeccabile. Il neo-pensionato Oddone è illuminante: «E' irrealistico promettere 4 milioni di posti di lavoro così' come non rius-

LE «PANZANE»
«Irrealistico promettere prima 1 poi 4 milioni di posti. Però...»

sci a creare un milione di posti di lavoro». E allora? Che ci fa qui? «Credo che una via di mezzo fra due i due estremi si possa realizzare». Giacomo Pilolla da Brandizzo, solo 22 anni, è più avanti di tutti: «Berlusconi è diventato più comico». Ed è positivo? «Per la politica no, forse per la gente a casa». E potremmo continuare. Se invece preferite un approccio meno ragionato e più di pancia eccovi Alberto Oliva, 75 anni, il primo a mettersi in fila al Lingotto: «Berlusconi è stato fregato solo da quel gran cornuto di Fini». Chiaro, semplice lineare.

Vendola al gruppo Abele

“Basta professori la priorità è il lavoro”

Sel contro le élite economiche: “Fanno schifo”

il caso

MAURIZIO TROPEANO

La sfida a distanza tra Nichi Vendola e Mario Monti e la differenza che li separa si può misurare anche dalla scelta dei luoghi e dei temi del confronto. Per il governatore della Puglia la fabbrica delle E, la sede del gruppo Abele di corso Trapani, è come una seconda casa. Così come il messaggio sociale che il fondatore dell'associazione cattolica, don Luigi Ciotti, diffonde e mette in pratica fa parte del modello di fede che Vendola, fervente cattolico e devoto della Madonna di Sovereto, prova a testimoniare: «Al populismo si deve contrapporre una grande visione riformista che abbia al centro il progetto della giustizia sociale e il rinnovamento».

Spazio allora ai lavoratori dell'Ipla, Istituto per le Piantate da Legno e l'Ambiente che la regione vuole ricordare. ecco Federico Altieri ex dipendente del museo del cinema (Cooperativa Rear) che scrisse a Ken Loach facendo esplodere il caso Torino film festival. E poi Marina Leonelli, associazione famiglie Arcobaleno che da 15 anni vive insieme alla sua compagna con un figlio. E Antonio Fraggiacomo lavoratore di Alenia su taglio alle spese militari, F35 e lavoro.

Temi che al mattino aveva in qualche modo messo in campo il professor Luciano Gallino che con Ugo Mattei aveva messo in campo il progetto di partecipazione e riforma della sinistra «Cambiare Si Può» poi fagocitato da partiti che hanno dato vita a: Rivoiluzione Civile.

Adesso stanno con Vendola e il leader di Sel fa proprie e rilancia le loro proposte: «Oggi torniamo a mettere al centro il lavoro contro una campagna elettorale piena di nubi, gas e depistaggi».

Basta parlare del premier e del minuetto Monti-Vendola:

«PREGHIAMO»

“Su pensioni e lavoro l'unica è inginocchiarsi e ripetere Fornero, Fornero, Fornero”

«Dall' incontro Obama-Napolitano è venuta una spinta a uscire dai vincoli austerità. Se teniamo fuori dal patto di stabilità i fondi per gli investimenti si possono aprire in tempi brevi 100 mila cantieri per piccole opere a partire da manutenzione strade e idrogeologiche». Ecco perché «serve un piano nazionale per lo sviluppo da fi-

nanziare con fondi pubblici».

E, soprattutto basta Fornero, basta professori: «Sulle pensioni e il lavoro se vuoi essere moderno l'unica cosa da fare è mettersi in ginocchio, farsi il segno della croce e ripetere Fornero, Fornero, Fornero». Ma in realtà per «parlare di lavoro e pensioni bisogna uscire da una dimensione iperscolastica e trovare un punto di giustizia ed equità, perché anche se si è bravissimi tecnici si rischia di far male i conti e ritrovarsi con migliaia di esodati».

Vendola rivendica con forza il ruolo della politica: «Visto che le élite economiche fanno schifo è ora che la politica riprenda il suo ruolo di indirizzo delle scelte economiche perché «a differenza di Tangentopoli la corruzione del capitalismo non appare come patologica ma fisiologica di un sistema economico al tracollo».

TI CVPR12

LA STAMPA
DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 57



«Per riformare le pensioni c'è voluta una coraggiosa torinese qual è Elsa Fornero»

«Mia madre mi diceva di stare lontano dalla politica; alla fine sono caduto. O salito? Lo dirà il futuro»

«Ernesto Olivero ha trasformato l'Arsenale con altre armi, quelle della sua semplicità e del suo candore»

«Torino è una città che ha il senso del dovere, del pragmatismo e delle cose concrete»

Il Sermig e i giovani La scelta di Monti

Il premier all'Arsenale della Pace e poi alla Piazza dei Mestieri

BEPPE MINELLO

Non solo impresa e finanza, ma anche i temi sociali. Il premier Monti nella città industriale per eccellenza e in quella che molto probabilmente resterà l'unica visita nel capoluogo piemontese in campagna elettorale, sceglie come palcoscenico due tra i principali luoghi della solidarietà: il Sermig, la cittadella della pace fondata da Ernesto Olivero, e la Piazza dei Mestieri, quartier generale della Compagnia delle Opere. Scelta non casuale, quest'ultima, perché il ramo torinese di C1 vicino alla Piazza dei Mestieri guidata da Dario Odifreddi è anche molto vicina all'euro-

Non solo impresa e finanza, i montiani puntano sui temi sociali e del Welfare

parlamentare Mario Mauro in campo con Monti; mentre l'altro leader ciellino torinese, Giampiero Leo, con il consigliere Silvio Magliano, hanno preferito restare nel Pdl.

La famiglia «oscurata»

L'attenzione al mondo della solidarietà e del sociale è fortissima tra i montiani, non a caso Andrea Olivero, ex-presidente Acli, è capolista. Sempre non a caso, l'altra sera alla Gari, con il ministro Riccardi c'erano suor Giuliana Galli, Cristina

IN VIA PIETRO MICCA

«Politici, abbiate il coraggio di parlare con una disperata»

« Che la giornata torinese di Monti si sarebbe svolta serenamente lo si è capito subito quando un vocante gruppo di giovani arrivato davanti al Sermig e scambiato per un manipolo di insidiosi squatter s'è rivelato quello che era: una pacifica e allegra scolaresca in visita al Balon. Più complesso il momento vissuto dalla scorta del premier all'uscita dalla sede elettorale di via Pietro Micca 1 quando una donna ha iniziato a urlare per attirare l'attenzione di Monti che si stava allontanando. Non c'è riuscita e il compito di quietare la

donna, Roberta, 55 anni, un passato difficile e un compagno ammalato, entrambi senza lavoro, è toccato ai funzionari di polizia. «Mi vergogno un po' di quello che ho fatto, è la prima volta» ha spiegato la donna che vive in piazza Statuto: «Ma quando mi sono resa conto che c'era Monti non ho resistito: deve dirmi come posso vivere, deve spiegarmi. Faccio la fame. Perché va via? Ha paura di parlare con una cittadina? Volevo solo dirgli che io e mio marito non abbiamo niente, nemmeno il riscaldamento. Questo volevo dirgli». (B.MIN.)

arrivato in città già sabato sera, notte trascorsa al Principi di Piemonte, e alle 10 di ieri a Porta Palazzo da Ernesto Olivero (che Monti e la signora Elsa non avevano mai incontrato): «L'ho conosciuto da pochi minuti e desidero dirgli che è nata in me un'ammirazione molto molto forte». Persino un illuminato padrone del vapore qual è il vulcanico Paolo Vitelli, re degli yacht, capolista a Torino che ogni giorno che passa veste sempre meglio la divisa del leader, ha virato i suoi temi solitamente incentrati su giovani, sviluppo, lavoro, export, sulla famiglia «e l'importanza dei valori che ti trasmette: senza quei valori non sarei mai arrivato dove sono oggi». In prima fila, in platea, l'europarlamentare Susta, Andrea Olivero, il ministro della Sanità Balduzzi.

Salatini e birre

Giovani entusiasti hanno accolto Monti, subito dopo, alla Piazza dei Mestieri dove gli hanno presentato le loro birre di produzione artigianale («Dovreste aggiungere l'etichetta "Civica", suona bene», ha commentato Monti) e offerto canapè di pasticcini e salatini fragranti appena usciti dal forno. Uno spuntino che non ha impedito a Monti, signora e capilista di pranzare tutti insieme all'Arcadia, in Galleria Subalpina, dopo aver visitato la sede elettorale della Lista Monti, dominata dai manifesti di Vitelli, e che non poteva non essere a un indirizzo di prestigio qual è via Pietro Micca 1 dove una volta, va da sé, c'era una boutique.

Poggio una delle fondatrici della Piazza, e tra il pubblico (come pure ieri) il presidente dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, Gallarato, mentre tra i candidati spicca Mauro Baradello, che viene dal mondo salesiano. Scelta non casuale anche perché ieri il tema della manifestazione elettorale era lanciare le proposte dell'Agenda Monti in tema di famiglia. Proposte che il circo mediatico ha praticamente oscurato preso com'era dal raccontare lo «smarrimento» del presidente del Consiglio di fron-

te «al moltiplicarsi delle notizie di scandali e incriminazioni di esponenti della politica, dell'economia e della finanza italiana».

Notte al Principi

Arresti e scandali, parola di Monti, esplosi così, tutti insieme, non grazie a qualche «manona», ma all'impegno del suo governo che «ha fatto saltare il tappo che nascondeva la realtà». In una campagna elettorale dove un giorno sì e l'altro pure ci si dà del «cialtrone», non poteva non fare premio l'intemerata del premier

E Monti incassa la "fiducia" di Cl

Il premier al Sermig e poi, applauditissimo, alla Piazza dei Mestieri

DIEGO LONGHINI

UN GRANDE abbraccio, affettuoso, in mezzo ai cordili, dopo aver visitato tutti i laboratori della «Piazza», parlato con i ragazzi che in via Jacopo Durandi imparano un mestiere. Un abbraccio, quello tra il premier Mario Monti e Dario Odifreddi, numero uno della Piazza dei Mestieri e membro del direttivo nazionale della Compagnia delle Opere, che va oltre il semplice scambio di cortesie.

Ha il sapore di un'indicazione politica chiara da parte di uno dei leader dell'area di Comunione e Liberazione. Odifreddi si affrettava a precisare: «Non diamo indicazioni per nessuno — dice — certo, però, che invitiamo le persone a valutare bene i primati da scegliere, a guardare oltre la logica che domina la campagna elettorale tra berlusconismo e anti-berlusconismo».

Il presidente del Consiglio, che a Torino punta sull'industria degli yacht di lusso, Paolo Vitelli, per il mini tour elettorale a Torino prima ha varcato il portone dell'Arsenale della Pace incontrando, insieme con la moglie Elsa, Ernesto Olivero, e poi il luogo simbolo della Compagnia delle Opere. E dopo un salto nel comitato elettorale di via Pietro Micca, pranzo con i leader della lista. Al Sermig ringrazia Olivero: «Ho avuto la fortuna di cono-

scerlo — spiega alla platea — con le armi del suo candore e della sua semplicità è riuscito a diventare un grande avvocato dei giovani e per i giovani». Al suo fianco il capolista al Senato, Andrea Olivero, e quello in Piemonte 2, il

Dario Odifreddi: «Le persone che saranno attorno a lei dovranno essere al pari del capo»

la politica. Su questo sono caduto», epillote di quello che si trova sul programma on-line di Scelta Civica. Monti ha preferito toccare temi come la corruzione, il conflitto di interessi, le ragioni per cui è nato il suo governo e per cui ha dato vita ad una nuova

La moglie Elsa al suo fianco nella tappa torinese dedicata all'Agenda Famiglia

ministro Renato Balduzzi. Il filo conduttore a Torino doveva essere l'Agenda Famiglia. Questione appena sfiorata, tra battute, come «la famiglia è stata decisiva anche per me, per le mie scelte, salvo per un punto: mia madre mi diceva a largo dal-

formazione politica. E Torino è l'occasione per un omaggio a uno dei suoi ministri, Elsa Fornero, «una torinese coraggiosa che ha fatto la riforma delle pensioni in tre settimane. Che ha fatto quello che andava fatto».

Dopo l'Arsenale il tuffo nella «Piazza» di via Durandi. La moglie Elsa sempre accanto: «Non lo lascio mai solo, lo seguo sempre — racconta — l'ho detto anche a mio figlio quando faceva l'elementare. È il mio compito. Non è una visita «in ordine e fuggi». Lo staff e la scorta insistono: «Presidente, dobbiamo andare». E non sono mancati gli aneddoti sulle notti insonni. «È molto bella questa struttura», dice. Monti non si accontenta delle spiegazioni di Odifreddi e dei responsabili dei laboratori, prima la panetteria, poi il birrifico, le cucine, gli accoppiatori, i grafici. Si ferma a parte con i ragazzi, li ringrazia di «essere venuti apposta di sabato per lui».

Quando guarda le marche delle birre sorride: «Dovreste fare quella Civica». Il premier osserva, chiede: «Tu? quanti anni hai? Cosa fai? Cosa vorresti fare?». E poi si rivolge a Odifreddi: «Tutto questo è un qualche cosa che fa

amare la vita, per voi è un grande sforzo, ma anche una grande soddisfazione». Dalla «Piazza», oltre ai cioccolatini e alle golosità preparate dai ragazzi, Monti si porta via anche un consiglio che, tra un laboratorio e l'altro, l'esponente della Compagnia si sente di dare al premier: «In futuro le persone che saranno attorno a lei speriamo che saranno al pari del capo». Ela moglie Elsa annuisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013

TORINO

11 V

“Si prendono la mia Rebecca”

A 15 anni volevano farla abortire, ora la sua bambina è destinata all'adozione

La storia

ELISABETTA GRAZIANI

«**R**ebecca è capitata, ma l'ho anch'io che volevo»

luta. Ho sempre desiderato una famiglia tutta mia». A dirlo è una ragazza di 17 anni, rimasta incinta quando ne aveva appena 15. Una storia alla rovescia, dove un'assistente sociale le consiglia di abortire e lei si rifiuta. Alle spalle, un passato complesso, trascorso in sei diverse comunità di accoglienza da quando aveva tre anni e mezzo. Ora questa piccola donna, che ha lottato contro tutti pur di fare la madre, rischia di perdere la figlia, per sempre.

LA CADUTA

Una ferita alla testa ha fatto scattare le procedure per l'affido

Le due verità

Dietro il dramma, le ragioni dei servizi sociali con cui si scontrano le ragioni del cuore. Due verità: una raccontata

dalla ragazza, l'altra scritta negli atti del Tribunale per minorenni: Francesca, nonostante l'affetto evidente per la figlia, non ha ancora raggiunto la maturità e la stabilità personali indispensabili per poter svolgere in modo adeguato il ruolo genitoriale».

A pesare c'è soprattutto un fatto: un ematoma sulla testa di Rebecca scoperto l'11 novembre 2011, il terzo incidente dopo cui, di prassi, intervengono i servizi sociali dell'ospedale. «Due giorni prima ero sul mio letto, io sono abbastanza disordinata, la bambina era lì con me insieme ai pupazzi - racconta Francesca - A un certo punto muovò le gambe e lei sbatte la testolina contro il muro, non mette a piangere, mentre contemporaneamente cade la borsa che era sul letto».

Entra un educatore, la

che hanno cambiato mia figlia anche se io l'avevo fatto poco prima di uscire. Esco di nuovo tranquilla». «Alle sette mi chiamano con urgenza: torno indietro di corsa: mi fanno toccare la testa di Rebecca e sento quel rigonfiamento molle, un ematoma. Mi chiedono cosa sia successo e mentre parla

ci giorni, poi le annunciano che gliela devono togliere.

Sospetti e paure

«Ero nella disperazione totale - spiega - Io non ho mai voluto pensare male, anche se in comunità spesso ricevevo frecce del tipo: «C'è chi pagherebbe per avere una figlia come la tua, è così bella e tu sei tanto giovane...». Però ora mi chiedo: dovranno gli educatori dopo l'incidente del letto? Io ho responsabilità su mia figlia e me la sono assunta tutta, ma sono ancora minorenni e vengono tutelata dagli educatori, dovranno loro?».

La comunità è l'Opera Pia Viretti, la stessa in cui l'anno scorso una mamma si è suicidata con il figlio perché glielo volevano portare via. «Con me siamo ormai tre madri ospiti lì dentro cui hanno tolto i bambini - spiega Francesca - Io non voglio che la mia vita sia decisa da un giudizio negativo su di me, solo perché sono troppo giovane».

Da quando ha compiuto ot-

e parlano a me ronzano in te solo l'avvertimento del medico, l'ultima volta che avevo visto Rebecca al pronto soccorso perché era scivolata dal seggiolino: se succede tre volti schi che te la portino via».

due versioni

ndi l'ospedale Regina Maria e la diagnosi: frattura letale destra e prognosi di giorni. La storia raccolta i atti del Tribunale si divide in parte dal racconto i ragazza.

Francesca ha fornito versioni diverse del fatto ma al momento attuale ha negato l'accaduto della figlia - si legge nei documenti -, dicendo che Rebecca avrebbe sbattuto la testa contro le sbarre del letto. Ma l'affermazione non era compatibile con gli altri documenti della frattura. Insomma, Francesca vede la

LUNEDÌ L'ADDIO
La mamma non si arrende
«Ci sono troppi misteri
in questa vicenda»

to mesi Rebecca è in affido. mento, Francesca l'ha scoperto per caso. «Mi avevano vietato di andare a trovarla in ospedale. Ma un giorno ho deciso di sfidare la legge. Sono andato lo stesso, ma ho scoperto allo sportello informazioni che mia figlia era stata dimessa. Chiamo l'educatrice e mi dice che era cominciato l'affido. Sapevo che doveva succedere, ma nessuno mi aveva detto nulla.

I social network

Su Facebook nel frattempo è già nato il gruppo «Rivogliamo Rebecca». Da un anno Francesca può vederla soltanto un'ora e mezzo a settimana in uno di quei posti chiamati «luoghi neutri», dove «sei sempre controllato». Lunedì, però, sarà l'ultima volta. Rebecca andrà in preadozione. «Le dovrò dire: amore, guarda che per un po' non ci vedremo». E pensare che lei voleva una figlia proprio per poterle offrire qualcosa di più rispetto a ciò che aveva ricevuto.

110/CP/PTZ

LA STAMPA
DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino

59

Il crac Csea, storia di un disastro annunciato

L'ex capo del personale aveva denunciato il malaffare ed era stato licenziato

OTTAVIA GIUSTETTI

L CRAC di Csea era un disastro annunciato. Lo si deduce dagli atti dell'inchiesta penale che coinvolge oggi gli amministratori del consorzio, Renato Perone e Piero Ruspini. E lo si deduce dalla relazione del curatore fallimentare che spiega come già a fine 2007 i revisori dei conti di Price Waterhouse Coopers smisero di certificare i bilanci. Ma, incredibilmente, il ritratto dettagliato del malcostume e delle irregolarità che regnavano in Csea, quello che poi ha definitivamente inabissato l'azienda mista pubblico-privato leader nel settore della formazione in Piemonte, era già stato fornito in modo molto chiaro proprio negli uffici della Procura di Torino in due giornate di interrogatori, il 30 giugno e il 1 luglio 2004, da Alberto Canale, un testimone dell'inchiesta per tentata estorsione contro il senatore della Marghe-

nente del Partito Socialista. È tra i principali attori della maxi privatizzazione che nel 1997 è decisa dalla Città per il settore della formazione professionale. Privatizzazione che porta 290 dipendenti pubblici, tutti centri di formazione, le attrezzature, e centomila ore di corsi per dieci miliardi di lire l'anno, in pancia a Csea, un piccolo consorzio prima di soli privati che poi Comune e Provincia soccorrono per resuscitarlo dalle ceneri del fallimento.

Alberto Canale diventa dipendente Csea con il ruolo di direttore del personale. La sua testimonianza nell'inchiesta Vallone è ripetuta passo passo anche nell'udienza del 9 febbraio 2010 davanti al giudice Maria Iannibelli, una deposizione che gli è costata il licenziamento. Unico effetto tangibile delle sue denunce. Qui, interrogato dal pubblico ministero Dionigi Tibone, Canale ha parlato di bilanci truccati, di società private fasulle o virtuali dentro Csea, di debiti che cresce-

vano mentre il parco auto dei dirigenti si arricchiva, di strane parentele e di politici sordi a ogni sollecitazione per anni, dalle lettere anonime alle aperte denunce dei dipendenti.

Le assunzioni folli e le consulenze milionarie. Nella ricostruzione dei fatti siamo agli inizi del 2000, Alberto Canale è direttore del personale di Csea. Lievitano le assunzioni degli amministratori. «Dissi che era demenziale una

politica di questo tipo — dice in aula Canale —. Senonché queste cose le ho dette anche in Comune, dopodiché Perone ha accennato su di sé tutta la gestione del personale non docente, della segreteria». E aggiunge: «Le consulenze venivano gestite direttamente da Perone... non mi sono mai state sottoposte e in quegli anni erano già cinque milioni di euro l'anno di consulenze».

I dipendenti Csea per le ri-

strutturazioni a casa e in barca. «Seppi che Perone aveva utilizzato i dipendenti di Csea per andare a fare dei lavori sia in una casa in Toscana e sia a Mentone, su una barca a Mentone». Ma Perone, secondo quanto riferisce il testimone, risultava nullatenente al fisco.

I soci virtuali di Csea. «Vallone mi disse che aveva fatto fare una visita camerale e che era vero quello che sospetta-

vo che c'erano un sacco di aziende fasulle, di aziende virtuali (in Csea, ndr), che avevano la documentazione».

Il bilancio truccato. Mentre arrivavano miriadi di telefonate di lamenti, il personale dice che non ha neppure il materiale didattico, i fornitori chiedono di essere pagati, il bilancio di Csea è sempre ufficialmente attivo. «Lo vedeva anche io tutti gli anni il bilancio che veniva mandato al Consiglio comunale, però secondo me bastava omettere tutto quanto era dovuto ai fornitori, tant'è che sul fatto eravamo in grosse difficoltà, ci furono due interruzioni del contratto integrativo regionale perché Csea non ce la faceva finanziariamente».

Auto di lusso per gli amministratori.

«Era il periodo in cui tardavano a dare gli emolumenti contrattuali alle persone che ne avevano bisogno e arrivavano una Libra nuova per l'amministratore, una Libra nuova per il responsabile amministrativo, Poi c'erano stati precedentemente altre auto camper che doveva servire per la rappresentanza, ma poi non so che fine abbia fatto...».

PTX

La Repubblica
DOMENICA 17 FEBBRAIO 2013
TORINO

Canale nel 2010 aveva parlato al pm di bilanci truccati, società fasulle e parentopoli

rita, Giuseppe Vallone (poi assolto), Giorgio Marietta e Federico Malonchi (condannati entrambi in primo grado e in attesa della fissazione dell'appello). Canale è un ex dipendente di Csea con una storia politica all'interno del Comune di Torino come assai-

«Perone utilizzò il personale per fare lavori nelle sue case in Toscana e in Francia»

«Consulenze per molti milioni venivano gestite direttamente dagli amministratori»

Mirafiori Nord

Tagli alla cooperativa Valdocco Il centro giovani dimezza l'orario

Il presidente di Circoscrizione «Faremo in modo che non chiuda»

FABRIZIO ASSANDRI
CHIARA PRIANTE

Se a Cascina Roccafranca in questi giorni si raccolgono fondi per poter proseguire le attività anche nel 2013, nella stessa via, a qualche centinaio di metri di distanza, la scure è già arrivata.

Il Centro giovanile L'isola che non c'è, che si trova al ci-

vico 24 di via Rubino e anima questa fetta di Mirafiori Nord, dove per i ragazzi non c'è molto se non il verde del parco Salvemini, deve fare i conti con l'orario d'apertura dimezzato, tre giorni alla settimana contro i cinque abituali. La Cooperativa Animazione Valdocco si è vista tagliare i fondi e la diminuzione d'orario, seppur sofferta, è stata inevitabile.

Nei mesi passati l'orario era stato ridotto, addirittura, a due soli giorni a settimana, ma da qualche settimana si sono trovati i fondi per aprire un giorno in più. «Dal nostro centro giovanile passano ogni giorno dai 20 ai 40 ragazzi»,

sottolinea Davide Pusceddu della Cooperativa.

L'apertura è ora garantita il martedì, per il laboratorio di teatro, il mercoledì per quello di giocoleria e il venerdì per l'aggregazione informale e l'aiuto nei compiti per gli allievi della scuola media.

Nini Punzurudu, presidente della Circoscrizione Due, spiega la situazione: «Per problemi economici abbiamo avuto la necessità di tagliare i contributi. La crisi si fa sentire sui nostri bilanci». E promette: «Riconosciamo la fondamentale e importante opera di questo centro giovanile. Ci siamo già interessati per reperire al-

tri fondi. Certo non chiuderà. Anzi: speriamo di trovare una soluzione per garantire le aperture che dava in precedenza».

Per capire quale direzione prenderà l'isola che non c'è, e il suo futuro, basterà aspettare qualche giorno. È infatti in scadenza a fine febbraio l'affidamento alla Valdocco ed è quindi prevista una nuova gara.

LA STAMPA 16/2

163

LA STAMPA
SABATO 16 FEBBRAIO 2013

Quartieri | 63

San Salvario

Idraulici e falegnami etici Così si combatte la crisi

Con "Prodomo8" si inaugura un nuovo modello di welfare

Progetto

PAOLA ITALIANO

Quanto costa riparare un rubinetto che perde? Nel mercato libero si può scegliere tra molte imprese e tanti prezzi. Ma per un cittadino in difficoltà, ad esempio un anziano che vive solo della pensione, anche una piccola manutenzione può mettere in crisi il bilancio, senza contare la possibilità di incappare in commercianti disonesti, fino ad arrivare a truffe o raggiri.

È anche per evitare situazioni come queste che è nato a Torino Prodomo8: un progetto pilota che coinvolge e coordina cittadini, associazioni e imprese, offrendo prezzi calmierati per piccole e grandi manutenzioni e per servizi di assistenza alla persona, come spesa a do-

micilio o aiuto domestico. La risposta che dalla Circoscrizione Otto hanno elaborato per rispondere alla progressiva riduzione di risorse pubbliche nell'ambito socio-assistenziale.

Come funziona

Lo sportello apre le prossime settimane (il martedì dalle 13 alle 19 e il giovedì dalle 15 alle 18) alla Casa del Quartiere di via Morgari 14. Vi si possono rivolgere tutti i cittadini residenti nella Circoscrizione 8. Prodomo 8 è una Aps, associazione di promozione sociale, che riunisce a oggi una ventina di associazioni no profit e una quindicina di imprenditori, tra commercianti, artigiani, cooperative, che hanno sottoscritto una carta etica.

«Sono circa 40 i servizi offerti - spiega Giovanna Spolti, coordinatrice delle attività di progettazione del modello Prodomo8 -, dalle manutenzioni a cura di idraulici, falegnami, fabbri, fino a servizi a do-

micilio come la spesa o un assistente per le faccende domestiche».

La mappa del disagio

Prodomo8 non fa solo incontrare domanda offerta. L'associato si impegna a segnalare eventuali situazioni di disagio. L'idraulico chiamato per una riparazione che si rendesse conto che il cliente vive particolari difficoltà al di là del tubo che perde, lo comunica allo sportello che cerca di capire come intervenire. L'obiettivo è creare un circolo virtuoso di informazioni che permettano di conoscere - e aiutare - realtà disagiate che sfuggono ai servizi sociali.

«L'aspetto più innovativo» - spiega Chiara Mossetti, presidente di Prodomo8 - è il coinvolgimento delle imprese, oltre ad associazioni e volontari. L'obiettivo è diventare un marchio che

garantisca prezzi onesti e responsabilità. Chiunque può associarsi e, anzi, speriamo che il numero di imprese disposte a fare una scelta etica, ma anche economicamente vantaggiosa continui a crescere».

La salute del quartiere

La Circoscrizione 8 ha promosso il progetto, che sarà presentato domani in piazza Madama Cristina dalle 11 alle 16. Spiega il presidente Mario Levi: «Tutto il lavoro è nato dai Peps, i profili e piani di salute. Le indagini hanno rivelato come il disagio abitativo sia uno dei problemi più gravi nel nostro territorio: le case popolari sono pochissime, le persone che vivono sole, specie anziani, sono molte. Per questo abbiamo lavorato per fare da apripista nella creazione di un nuovo modello di welfare, sperando che funzioni e che si possa estendere a tutta la città».

Ricerca Fiaip

Calano i prezzi delle case Meno 13% al metro quadrato

Secondo la Fiaip il calo dei prezzi delle case sarebbe arrivato anche a Torino dove, invece, malgrado la durissima crisi si erano mantenuti sostanzialmente stabili. La flessione sarebbe stata nel 2012 del 13,75 per cento rispetto al 2011. La flessione è leggermente inferiore a quella di altre grandi città: a Roma è stato del 15%, a Milano del 14,23%. Secondo uno studio dell'associazione nel centro della capitale il prezzo oscilla tra i 4.500 e i 10 mila euro al metro quadro, in estrema periferia tra i 1.900 e i 3.200. È Perugia la città dove il calo di valore è stato più marcato con un meno 17,13%, mentre Taranto si limita a un -2%. Avellino segna un calo dei prezzi del 5,75% mentre Palermo registra un -14,36%. Firenze si attesta a meno 8%, Venezia a meno 8,43, Salerno a meno -11,11%. Napoli ha avuto un calo del 13% dei prezzi, Bologna del 13,74, Cagliari del 14%.

LA RIFORMA

Medici, pazienti, sindaci, studenti

In cinquecento in corteo contro la sanità di Monferino

ICAMICI bianchi dei primari e le bandiere delle organizzazioni: sindacali, i sindaci del Pinerolese e delle città della provincia e le associazioni di volontariato. Le t-shirt già viste per la difesa dell'ospedale Valdese e i pazienti con disabilità. Gli studenti di medicina e i direttori generali. Più di cinquecento persone si sono date appuntamento ieri in piazza Castello per la manifestazione contro la politica sanitaria della Regione. Un lungo elenco di sigle e una lunga lista di critiche e lamentele: dalla riorganizzazione delle emodinamiche ai finti risparmi delle Federazioni sanitarie; dalla questione del fondo immobiliare alle promesse non mantenute sul Valdese; dai tagli ai servizi alle ultime notizie sulla comunicazione alle aziende sugli oltre 171 milioni tagliati sui bilanci del 2013. Su tutto, l'incapacità di

W
I
L
L
D
È
N
T
A
S
L
S

comunicare le scelte e la tendenza a schivare ogni tipo di confronto. «Le scelte della giunta Costa stanno mettendo in ginocchio la sanità piemontese». Mentre in piazza gli interventi si intervallavano agli stacchi musicali, una delegazione è stata ricevuta dall'assessore alla Sanità Paolo Monferino, chiedendo un confronto maggiore sui principali temi della riforma sanitaria. I rappresentanti sindacali incassano almeno la promessa che già la prossima settimana ci saranno incontri sul piano sanitario. Monferino però va dritto per la sua strada e non sembra intenzionato a cedere: «Siamo certi che quello che stiamo seguendo sia la strada giusta per dare vita ad un sistema sanitario moderno e sostenibile. Con i prossimi incontri entreremo nel dettaglio». In piazza anche la politica: da Eleonora Artesio di Fds a Monica Cerutti di Sel. Per il Pd Mauro Laus e Nino Boetti.

(s.str.)

LA STAMPA
SABATO 16 FEBBRAIO 2013

T1 CVPR12
Cronaca di Torino | 49

Diario

Uil Piemonte

Cassa, 12 milioni di ore bloccano 70 mila persone

Dodici milioni di ore di cassa integrazione sono state chieste a gennaio in Piemonte con un incremento del 66% rispetto allo stesso mese del 2012 mentre nel confronto tra il gennaio e lo scorso dicembre c'è una lieve diminuzione pari al 5,4% «dovuta al calo della cassa integrazione in deroga a seguito dell'incertezza della normativa e delle risorse destinate». Lo sostiene la Uil. Spiega: «Complessivamente le ore richieste in Piemonte il mese scorso nel raffronto con dicembre 2012, registrano +10,9% di cassa ordinaria, +27,9% di straordinaria, -71,4% di deroga. Il numero dei potenziali cassaintegrati è di 70 mila persone». Dice il segretario Uil Gianni Cortese: «I dati sulla cassa integrazione, associati all'incremento del 14,6% delle richieste di indennità di disoccupazione tra 2011 e 2012, fanno dire che siamo in presenza di una forte sottovalutazione delle condizioni in cui versano alcuni milioni di persone».

Foto: G. Rossi - Ansa / Contrasto

La Repubblica
SABATO 16 FEBBRAIO 2013
TORINO

IL RAPPORTO Dopo la frenata dei mesi scorsi

Cassa, nuovo boom

«A gennaio +66%»

→ Ha ripreso a crescere, a gennaio, la cassa integrazione in Piemonte. Secondo il rapporto mensile della Uil, rispetto a gennaio 2012 la variazione è stata del 66%, con la provincia di Torino che, secondo dati diffusi dalla Cgil, ha registrato un aumento del 54% soprattutto per la cassa ordinaria e straordinaria, mentre il blocco dei finanziamenti agli ammortizzatori in deroga sta limitando l'utilizzo di questa tipologia.

Il 2012 a Torino si era chiuso con un leggero decremento complessivo delle domande. Il calo era stato dell'8%, a quota 85 milioni di ore. È l'anno nuovo a portare nuovi rialzi. A gennaio la cassa integrazione ordinaria, secondo la Cgil, è in aumento di 51 punti percentuali, mentre quella straordinaria sale del 52%. Cala invece del 13% la cassa in deroga. A livello regionale - sottolinea la Uil - le ore complessivamente richieste a gennaio, nel confronto con il mese precedente, indicano una crescita del 10,9% per la cassa ordinaria e del 27,9% per quella straordinaria. Brusco calo, anche in questo caso, della cassa in deroga, che nella regione cala del 71,4%. Il numero dei potenziali cassaintegrati piemontesi - sottolinea il sindacato - corrisponde a

circa 70mila unità.

I prossimi mesi si annunciano difficili e le aziende continueranno a chiudere. Secondo la Cgil, a fine gennaio erano 278 gli stabilimenti torinesi che facevano ricorso alla cassa straordinaria, ma 109 risultavano coinvolti da procedure concorsuali o cessazione di attività. Questo significa che circa 5mila lavoratori risultano ancora occupati, ma il loro percorso si avvia verso la mobilità, quindi ai licenziamenti.

La Cgil osserva che entro il 30 giugno andrà a scadenza la cigs di 106 unità produttive per 6.400 lavoratori. Nella maggior parte dei casi si tratta di ammortizzatori non prorogabili, salvo che nella forma della deroga. Si conferma dunque - scrive il sindacato - un problema molto serio sull'adeguatezza delle risorse previste per il finanziamento di tale strumento. «I dati sulla cassa integrazione, associati all'incremento del 14,6% delle richieste di indennità di disoccupazione tra il 2011 ed il 2012 - commenta il segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese - fanno dire che siamo in presenza di una forte sottovalutazione delle condizioni in cui versano milioni di persone nel nostro Paese».

[al.ba.]

sabato 16 febbraio 2013

7

CRONACAQUI_{TO}

Csea e i corsi fantasma al Sud Fallito anche l'ultimo sogno

Le sedi di Potenza e Bari non hanno mai fatto formazione

OTTAVIA GIUSTETTI.

NON versava i contributi ai dipendenti, non restituisce i debiti alle banche, interrompeva alla fine anche il pagamento degli stipendi, ma continuava a finanziare e in maniera sempre più cospicua un consorzio identico, ma più piccolo e praticamente sconosciuto, che si chiamava Csea Mediterranea che aveva due sedi una a Potenza e una a Bari e che avrebbe dovuto erogare corsi di formazione ma che almeno dal 2010 aveva praticamente chiuso i battenti. È l'ultimo mistero della bancarotta di Csea: quale rapporto ha legato il consorzio piemontese a quella che si potrebbe definire una specie di «sorella minore» nata nel 1995 per volere di Csea per esportare il know how in formazione al Sud e fallita il 20 luglio 2012, quattro mesi dopo il grande crac? Secondo gli inquirenti, l'amministratore delegato arrestato, Renato Perone, avrebbe distratto fondi per diverse migliaia di euro facendoli transitare attraverso questa società o, ancora più probabile, mettendo a bilancio finanziamenti per Csea Med che a Csea Med non sono mai arrivati. E c'è un episodio, in particolare, che fa propendere per questa seconda ipotesi gli inquirenti: quando la segretaria scoprì che alcuni assegni contabilizzati come finanziamenti a Csea Med, erano in realtà intestati a Csea e girati a Renato Perone.

Il curatore fallimentare riassume così la storia. Anche i nomi e cognomi tornano sempre, con incarichi incrociati o ceduti a figli e parenti. Csea nel 1995 costituisce Csea Med che controlla con il 100 per cento delle quote fino al 2005 quando la partecipazione scende al 90 per cento. Vuole portare i suoi corsi di formazione nel Sud Italia e come sedi sceglie un piccolissimo centro vicino a Potenza

e Bari dove apre due sedi. Proprio a partire dal 2005 la società è amministrata da un consiglio di amministrazione formato da due persone: Claudio Capitanio e Francesco Valle che è anche direttore amministrativo di Csea. Quando nel 2008 muore Valle gli subentra poi Marco Ruspini, figlio di Piero Ruspini, il consigliere Csea arrestato insieme con Perone per la bancarotta e il falso in bilancio. Nel corso di questi anni dai conti di Csea risulta che la «piccola al sud» ha ricevuto 492 mila euro di finanziamenti. In particolare dal 2006, e cioè dall'anno in cui il consorzio interrompe il versamento dei contributi ai dipendenti per difficoltà finanziarie. Simona Valle, figlia di Francesco Valle, e responsabile della contabilità nel consorzio torinese, racconta che per alle uscite in un bilancio non corrispondono entrate nell'altro. Insomma quei soldi escono ma non si sa dove finiscono, almeno nella documentazione non ci sono mai riscontri precisi. Quando Francesco Valle muore e in Csea Med gli subentra Capitanio, questo chiede alla società madre il pagamento di una fattura da 30 mila euro. Barbara Valle allora, sorella di Simona, anche lei in amministrazione cade dalle nuvole e risponde: ma come? voi dovete

centinaia di migliaia di euro a Csea e chiedete il pagamento di una fattura da 30 mila? L'amministratore non sa di che si parla: a Csea Med nessuno sapeva nulla in Csea Med di quei finanziamenti, a parte Francesco Valle che aveva le deleghe per tutto. «Simona Valle perciò

fece un riscontro a campione sugli assegni che nella contabilità Csea risultavano emessi in favore di Csea Med - scrive il curatore fallimentare - e di due di questi scoprì che erano intestati invece a Csea e girati per l'incasso a Renato Perone».

Altro mistero nel crac del Consorzio: la sorella minore negli ultimi anni ha avuto 500 mila euro

VERSOLEE ELEZIONI

Anche le cooperative chiedono ai candidati di intervenire sui ritardi di pagamento

■ Dopo le piccole e medie imprese e il mondo delle costruzioni, anche il mondo delle cooperative si confronta con i candidati alle ormai imminenti elezioni politiche. Richieste che arrivano a espressione di un mondo ampio e composito, fatto da oltre quattromila cooperative attive. Di queste, le tre associazioni maggiori di categoria ne rappresentano duemila, con più di un milione di soci, 55mila occupati e un valore alla produzione pari all'8% del Pil regionale.

Sul tavolo, anche in questo caso, le priorità del settore e le emergenze da affrontare fin dai primi giorni dopo l'insediamento del nuovo governo, quale che sia il suo colore. E rispetto agli altri settori la

IN ATTESA

Il settore sociale attende 500 milioni dalla PA, il settore lavoro aspetta per almeno quattro mesi dai clienti privati

musica non cambia per nulla: spicca il dramma dei ritardi nei tempi di pagamento che incombono sulle cooperative sociali, con oltre 500 milioni di credito accumulato nei confronti della Pubblica Amministrazione e più di un anno di attesa, ma anche sulle cooperative di lavoro, che registrano tempi di attesa nei confronti dei clienti privati che mediamente superano i quattro mesi. In particolare il settore delle costruzioni è quello più critico a causa della crisi dell'intero comparto.

16/7

IL QUOTIDIANO DI ROMA
ECONOMIA | 9

«Occorrono strumenti che siano in grado di rilanciare la crescita - hanno affermato i rappresentanti del movimento cooperativo - la Regione in questi anni attraverso la legge regionale 23 ha collaborato alla promozione e allo sviluppo della cooperazione. Esprimiamo viva preoccupazione per il prossimo futuro: attualmente questa norma regionale non ha ancora copertura finanziaria, e già ci è stato comunicato che la voce relativa al sostegno alla ricapitalizzazione non sarà più finanziata per il 2013». Una spada di Damocle che pende su un mondo che, in cinque anni di crisi, ha saputo mantenere i livelli di occupazione, diversamente da altri comparti economici. E che suonerebbe dunque come una vera beffa.

[MSc]